

# ***I testimoni dell'Agnello.*** ***Martiri per la fede in URSS***

**Presentazione del libro di Romano Scalfi (R.C. edizioni)**

Mercoledì 23, ore 18.30

**Relatore:**

Romano SCALFI,  
del Centro Studi Russia Cristiana

**Scalfi:** Prima di parlare dei martiri, vorrei accennare brevemente ai persecutori. I persecutori non meritano molta attenzione, soprattutto non meritano memoria nel senso forte della parola: la Chiesa esalta i martiri ma condanna i persecutori; anch'essi sono strumenti della provvidenza, come sono stati strumenti della provvidenza coloro che hanno crocefisso Cristo, ma sono nello stesso tempo l'espressione più raffinata della disumanità.

Hannah Arendt, una dei pensatori più arditi e più profondi del nostro secolo, nel suo noto libro *L'origine dei totalitarismi* disse che la differenza fondamentale tra totalitarismo e tirannia è che il tiranno usa il terrore principalmente per intimidire e liquidare gli avversari mentre il regime totalitario usa il terrore come strumento permanente per governare masse assolutamente obbedienti e per farle sempre più obbedienti; il terrore moderno secondo la Arendt non aspetta per colpire la provocazione degli oppositori, colpisce perché colpire fa parte della propria natura.

Martiri in *odium fidei*, in odio della fede: Lenin aveva detto che l'abc del comunismo era la lotta contro Dio per eliminare Dio perfino dalle coscienze; i martiri che presentiamo in calce al nostro libro sono stati uccisi direttamente, e sono solo una parte dello stuolo di coloro che sono stati eliminati.

Abbiamo potuto riportare solo i nomi delle persone di cui avevamo documentazione certa che furono direttamente fucilati, fatti fuori brutalmente dai comunisti: non abbiamo elencato coloro che sono morti nei lager o che sono morti per i maltrattamenti subiti. Nelle brevi biografie che si trovano in ogni pagina abbiamo invece riportato anche alcuni che non sono stati uccisi ma che hanno dovuto soffrire per la fede, proprio per dare una dimostrazione e un esempio di quanto abbiano sofferto anche coloro che non sono stati uccisi.

Si parla di martiri della pace, della pazienza, della carità, della speranza... sono tutte denominazioni legittime, ma improprie per sé. Denominazione offensiva è invece "martiri dell'anticomunismo", come ha definito il nostro testo un settimanale cattolico: non sono i martiri dell'anticomunismo, sono i martiri per Cristo.

Martiri in *odium fidei*, martiri per la fede, per l'amore di Cristo; sono martiri in Cristo e i martiri sono consapevoli che il valore del loro sacrificio è nell'incorporazione al sacrificio di Cristo. La loro passione è la passione di Cristo che continua nella storia e per questo non possiamo non farne memoria, come non possiamo non far memoria del sacrificio di Cristo. Non possiamo dividere ciò che il sangue ha unito.

Il terzo segreto di Fatima reso noto recentemente nella stupenda e tremenda bellezza delle sue immagini, che fanno ripensare alle pagine più belle dell'Apocalisse, è un'illustrazione del valore del martirio. Mi permetto di riportare alcune frasi: sotto i due bracci della croce c'erano due angeli, ognuno con un innaffiatoio di cristallo nella mano, nei quali raccoglievano il sangue dei martiri e con essi irrigavano le anime che si avvicinavano a Dio. Sotto la croce di Cristo di raccoglie il sangue dei martiri e si mescola con il sangue di Cristo. È normale per i martiri benedire coloro che li uccidono, e ripetere la parola di Cristo, "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno". Lo dicono perché si sentono una sola cosa con il sacrificio redentivo di Cristo. Non c'è che un unico sacrificio che raccoglie e valorizza ogni dolore umano e dà significato ad ogni sofferenza: significato e positività di ogni sofferenza. Anche Cristo era innocente, come i martiri, e l'innocenza rende il valore del sacrificio immenso.

Una costante del martirio è l'esperienza di serenità anche fra le sofferenze più atroci: non è fanatismo, non è una esperienza riservata solo ad alcuni eletti particolarmente favoriti da natura, è semplicemente la conferma che Dio non abbandona i suoi amici che confidano in Lui e pongono la propria forza nelle mani di Lui. È la conferma che la fede non conosce situazioni disperate, che è sempre possibile trovare una situazione in cui gustare la pace del cuore.

Per noi creature piagnucolose, l'esperienza della letizia nel dolore è certamente un dono da attendere, non è dipendente soltanto dalle nostre forze, se si possiede un giudizio di fede con cui affrontare tutto il reale, è possibile conservare il cuore nella pace e nella letizia.

Oggi più che mai sono necessari testimoni di letizia in un mondo disperato e scettico: è una vocazione ed una missione imposta dall'epoca in cui il Signore ci fa vivere.

Penso che prima di domandarci come dobbiamo umiliarci, ci si debba domandare come possiamo e dobbiamo essere lieti. I martiri in questo sono una buona scuola. In loro non c'è nulla di ideologico o di sentimentale: la loro è purissima fede, e in questa fede una grande letizia. Non è raro trovare chi desidera il martirio o la sofferenza come esperienza di vita più piena e più intensamente gioiosa.

Il martirio esiste per la memoria. Il sangue dei martiri non è sparso invano, ma perché esso sia fonte di salvezza dobbiamo farne memoria, è come il sangue di Cristo sparso per la salvezza di tutti, ma perché sia efficace ne occorre la memoria.

La memoria afferma padre Florenskij, è una coordinata del cosmo che l'uomo è tenuto a disvelare pazientemente: disvelare significa sollevare il velo dell'immediatezza per scoprire l'icona di Cristo, che è l'icona di ogni cosa. La realtà

esiste perché il verbo Cristo ne fa memoria, anche il sangue dei martiri entra a far parte di questa oggettività, nella memoria oggettiva di Cristo, ma richiede che sia disvelato dalla nostra memoria.

Tutto dipende dall'avvenimento della croce ma tutto dipende dalla nostra memoria. La croce è il segno che contiene la memoria di Cristo, la nostra memoria è la terra coltivata che permette al seme di fiorire e portare il frutto.